

LEGITTIMISTI O ANARCHICI



Il fenomeno del «brigantaggio» è tutt'oggi uno dei più **discussi** e meno chiari della storia **unitaria** dell'Italia. **Endemico** nella **penisola**, esplose per diversi **motivi** dopo la conquista del **Regno delle Due Sicilie** da parte piemontese, tanto per il **lealismo** di sudditi e soldati **borbonici** quanto per la **delusione** delle aspettative legate alla **rivoluzione italiana** e per l'oppressione **fiscale** portata da Torino. La **rievocazione storica** studia la **vita** e le **motivazioni** di questi personaggi **romantici**, **feroci** o patetici del travagliato **decennio 1861-1870**

di **Antonino De Santis**

Indicare una data d'inizio del complesso fenomeno definito «brigantaggio» è assai arduo. Il fenomeno in questione nella sua manifestazione «politica» tende ad essere definito «insorgenza» denominazione che ha una accezione meno negativa e che permette di connotare il fenomeno in termini prettamente politici anziché delinquenziali. Affacciatosi sulla storia a partire dal 1860 (anno

suo malgrado si ritrovò nella condizione di renitente alla leva e si diede alla fuga. Diventavano briganti anche coloro che avevano con entusiasmo aderito all'impresa garibaldina, ma che rimasti delusi dall'evoluzione dell'esperienza e dallo scioglimento delle Camicie Rosse, non seppero o non vollero reinserirsi nel tessuto socio-economico della neonata Italia unita. Una nutrita schiera di briganti era costituita da pastori e contadini, che con la venuta di Garibaldi e i relativi proclami intravidero la pos-

Il brigantaggio era endemico in Italia. Ma dopo l'unità divennero briganti i lealisti borbonici e gli ex garibaldini le cui speranze di una rivoluzione italiana erano andate deluse

del primo atto ufficiale del generale piemontese Fanti contro i briganti, che prevedeva l'istituzione dei tribunali militari), quello del brigantaggio si presenta come un fenomeno assai complesso da interpretare, poiché le cause che lo fecero affiorare furono le più varie. Chi si dava al brigantaggio lo faceva perché costretto dagli eventi, raramente per libera scelta. Tra coloro che in qualche modo lo scelsero vi erano i militari del disciolto esercito borbonico che, rimasti fedeli ai Borbone, si diedero alla guerriglia legittimista. C'era chi invece

sibilità di una riscossa sociale contro i soprusi e le ingiustizie. Con l'avvento dei piemontesi videro infrangere le promesse avute e spesso ritrovarono nei posti di potere i vecchi notabili che si erano «riciclati» alla corona Savoia.

Gli obiettivi che si prefiggevano i briganti erano assai variegati, c'era chi lottava per permettere il ritorno del re Francesco II di Borbone, chi divenne paladino delle popolazioni più povere contro le angherie dei potenti, chi si ritrovò ad essere brigante per la sola sopravvivenza (con l'arrivo dei Savoia ci fu un inasprimento della pressione fiscale e conseguente impoverimento) e chi si dette alla macchia perché nel clima di anarchia concomitante con l'arrivo dei garibaldini si era fatto giustizia dei torti personali subiti dai potenti in epoche passate. Fra 1861 e 1870 coesisterono due tipologie di brigantaggio: politico e anarcoide. Il primo, definito anche «legittimista» (1861-1862), era animato per lo più da soldati del disciolto esercito borbonico ma anche da civili legati da vincolo di fedeltà alla Casata Borbone. I legittimisti prestavano un vero e proprio giuramento la formula di rito era la seguente: «Io giuro fedeltà a Sua Maestà Francesco II, Re delle Due Sicilie. Io giuro obbe-



Un rievocatore in abiti briganteschi



Si ricostruisce la fine di due soldati della Guardia Nazionale ad opera dei briganti

dienza alle leggi di guerra, che dichiaro di aver compreso. Io giuro di vivere da prode soldato e di morire se Dio lo vuole, per la difesa della nostra santa causa. Amen». Il brigantaggio «anarcoide» (1861-1870) vide come protagonisti per lo più contadini che rivendicavano il diritto alla terra (di proprietà di baroni e nobili latifondisti) e condizioni di vita migliori, le stesse motivazioni che spinsero parte della popolazione a seguire Garibaldi. Questo brigantaggio durò per oltre dieci anni e degenerò dopo qualche tempo in episodi delinquenziali comuni.

«Legittimisti» e «anarcoidei» si distinguevano anche per l'abbigliamento: i «legittimisti» indossavano divise militari del Real Esercito Borbonico, coccarde rosse e gigli dorati, bandiere borboniche cucite all'interno delle cappe ed altro ancora che li legasse alla casa Borbone. Spesso però indossare una divisa non era possibile perché etichettava a vista il legittimista, per tale ragione furono conati dei più discreti anelli differenziati in base al grado: soldati, caporali, dei bassi ufficiali e degli ufficiali. Illustrazioni di tali anelli furono pubblicate da «Il Mondo Illustrato» nell'edizione dell'11 maggio 1861. Gli «anarcoidei» indossavano abbigliamento «cafone», senza alcun riferimento alle insegne borboniche e al Re.

La personalità dei briganti era assai complessa. Spesso nonostante il loro comportamento efferato i bri-

ganti indossavano contestualmente sia croci, abitini e immagini sacre sia portafortuna profani. Valori che era però usuale convivero in quel tempo, anche tra molti regnanti. Le brigantesse venivano chiamate dai piemontesi spregiativamente «druide» termine che indicava la donna di facili costumi. Il termine «druida» può essere motivato dall'estrema disinvoltura degli atteggiamenti tenuti dalle brigantesse in pubblico. Oggi si direbbe che per l'epoca erano troppo emancipate. Coloro che collaboravano con le bande (spesso si trattava di ragazzi) venivano chiamati «mantengoli». La loro funzione era fondamentale in quanto provvedevano alle esigenze logistiche delle bande e/o fornivano importanti informazioni. I briganti erano conosciuti sia con il proprio nome di battesimo sia con soprannomi. La caratteristica delle bande era l'estrema disinvoltura con cui si aggregavano e si separavano. Tale modus operandi rende, ancora oggi, arduo il compito di stabilire quando un soggetto era da considerarsi capo di una banda autonoma, e quando, invece, si trattasse di un «luogotenente» sottoposto all'autorità di un capobanda di maggiore importanza. Una seconda difficoltà è costituita dal fatto che la forza di tutte le bande era estremamente fluttuante. Nonostante queste difficoltà, si sono accertate diverse centinaia di bande, dalle quelle composte di po-

chi individui (5-15), fino a quelle di 300-400 elementi. Le bande prendevano il nome del loro capo.

Nel corso dell'autunno 1860, nell'alta Terra di Lavoro al confine con lo Stato Pontificio, cominciava ad operare la figura di Luigi Alonzi (detto 'Memmo O' Chiavone), originario di Sora. Questi si rese protagonista di una serie di insurrezioni nella Valle del Liri, operò assalti vittoriosi contro le truppe piemontesi, usando la tattica della guerriglia. Le truppe piemontesi subirono una dura sconfitta ad opera di Chiavone e Christen a Baucò (attuale Boville Ernica). Gli

buona percentuale della popolazione percepiva il piemontese/italiano come un invasore che non portava alcun sollievo alle condizioni sociali ed economiche esistenti. In Lucania già ai tempi dei Borbone operava la banda di Carmine Crocco Donatelli, il quale con l'arrivo di Garibaldi aveva aderito all'impresa dell'Eroe dei Due Mondi. Entrò con lui a Napoli e partecipò alla Battaglia del Volturno. Dopo lo scioglimento delle truppe garibaldine però si ridiede alla macchia deluso dall'evoluzione della situazione. A quel punto si adoperò nella conquista di molti centri in Lucania instaurandovi governi borbonici. Nel

Il brigante Crocco aveva combattuto con Garibaldi sul Volturno. Deluso dal nuovo governo sabaudò si diede alla macchia e divenne lealista borbonico. Fu chiamato il «Generale dei Briganti»

avvenimenti di Gaeta, la caduta delle roccaforti di Messina e di Civitella del Tronto, la durezza e l'atteggiamento verso le popolazioni civili perpetrato dall'Armata Sarda – poi Regio Esercito italiano – rese le azioni dei briganti ancora più violente e numerose. La particolare orografia e la conoscenza del territorio associata ad una fitta rete di contatti rese le bande imprendibili per molti anni e numero dei briganti continuò a crescere. Una

luglio del 1864 fu arrestato in territorio pontificio. Morì in carcere nel 1905. Le sue gesta rimasero epiche tanto che uno dei suoi appellativi fu quello di «Generale dei Briganti».

Il 16 dicembre 1861, a Torino la Camera dei deputati, in seduta segreta, discusse della drammatica situazione delle province meridionali. Si decise un'indagine conoscitiva da affidare ad una apposita commissione parla-



Rievocatori dell'associazione Capo di Lupo